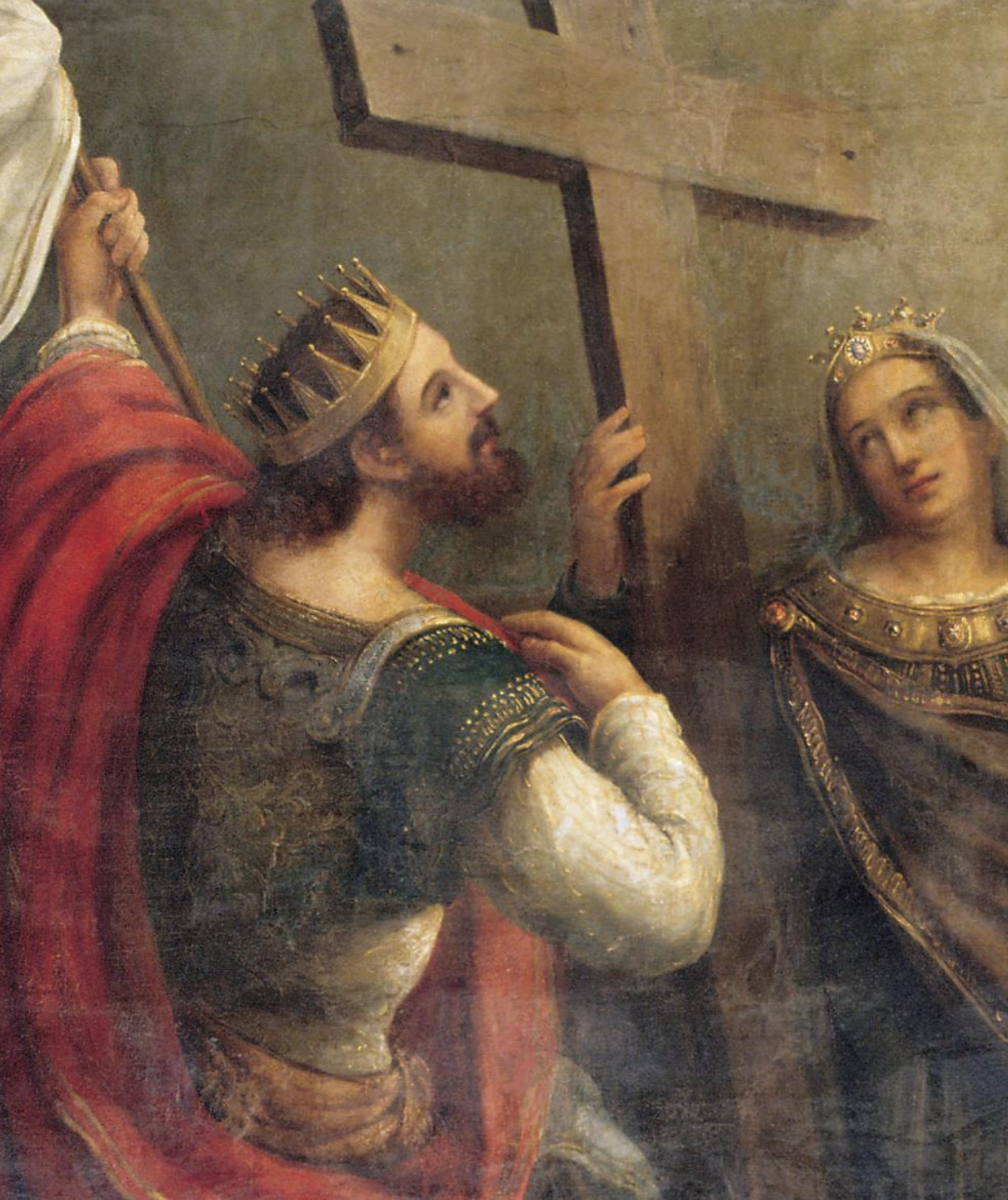




COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**14 settembre
Esaltazione
della Santa
Croce**

**Introduzione
alle letture**

«bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo». Questa espressione/profezia di Gesù, rivelata a Nicodemo nei primi capitoli del Vangelo di Giovanni, guida la celebrazione di questa festa che, in un contrappasso tremendo, esalta il legno del supplizio come albero di salvezza.

È lo stesso Gesù a richiamare l'episodio del serpente innalzato da Mosè nel deserto come «figura» del suo sacrificio salvifico.

Ci pensa Paolo, nella lettera ai Colossesi, a «spiegare» il mistero di un Dio che si è fatto uomo che **«umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce»** per essere poi esaltato con un **«nome che è al di sopra di ogni nome»**.

La Chiesa del Santo Curato d'Ars incarna , nella su struttura e nelle sue opere artistiche, la filosofia di questa domenica.

LETTURA

Dal libro dei Numeri 21, 4b-9

In quei giorni. Il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Questo episodio, ci ammonisce che la nostalgia del passato (L'Egitto) è più pericolosa delle difficoltà del presente (il deserto), e nello stesso tempo che una difficoltà mortale (i serpenti brucianti) possono diventare occasione di salvezza e di futuro (serpente di bronzo).

Allora noi dobbiamo guardare al nostro presente (con tante guerre disumane nel nostro orizzonte) non con la nostalgia di un tempo in cui l'occidente «governava» il mondo colonizzando i popoli poveri, ma con il desiderio e l'impegno di cercare nuovi equilibri, più giusti per tutti.

Non possiamo limitarci alle parole (alle lamentele e alle mormorazioni) ma dobbiamo concretamente agire perché questo accada.

EPISTOLA

Lettera ai Filippesi 2, 6-11

Fratelli, Gesù Cristo, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Paolo ci invita a contemplare, meravigliati e stupiti, un «incomprensibile» disegno divino per cui Dio si incarna in un uomo, e si fa addirittura crocifiggere come un malfattore.

Un autore (John P.Meier) ha scritto un'opera grandiosa in cinque volumi dal titolo: Gesù un ebreo marginale. Ci fa vedere come la sua sia stata la vicenda di un uomo che è vissuto in una provincia marginale dell'impero romano, appartenente a un popolo insignificante in quell'impero, in una regione – la Galilea – marginale per gli ebrei, che non ha inciso, se non marginalmente, sulle vicende del suo popolo, e ha subito il supplizio della croce, tipo di morte riservata ai delinquenti comuni, per mano concorde del potere politico e religioso della sua terra, senza che questo generasse una qualche reazione della gente.

Ebbene questo uomo insignificante, è stato gratificato di un *«nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre»*. La nostra esperienza di Chiesa continua nel tempo a considerare quel legno il distintivo della nostra identità e il segno della nostra speranza.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 3,13-17

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Parole densissime quelle che Giovanni mette in bocca a Gesù nel suo colloquio notturno con Nicodemo.

Giovanni riprende l'immagine di Paolo della «discesa» e dell'innalzamento per precisare, allo stesso modo, che l'obiettivo di questa azione è il guadagno della vita eterna. L'episodio del serpente di bronzo, costruito da Mosè, sembra a Gesù l'immagine più appropriata da proporre a un conoscitore della Legge come Nicodemo.

Fondamentale la sottolineatura che *«Dio ... non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui»*.

Questo è il motivo per cui noi non guardiamo alla croce come a uno strumento di supplizio ma la esaltiamo come garanzia della nostra salvezza e ci accompagna in ogni preghiera.

LA BUONA NOTIZIA

Questa domenica chiarisce perché la nostra identità cristiana è segnata dalla croce, al punto che in territori religiosamente misti, spesso i cristiani se la fanno tatuare addosso. E perché, ogni nostra preghiera inizia col «segno della croce».

Ma ci spiega anche perché noi cattolici preferiamo la figura del crocefisso a quella della croce nuda delle chiese protestanti: Gesù non è volato via dalla croce verso la vita eterna ma è passato attraverso la morte come ogni uomo, in un passaggio obbligato di affidamento al Padre.

Piuttosto non capisco perché le nostre crocefissioni isolino la croce di Gesù, magari accompagnandola con le figure oranti di Maria e Giovanni, ignorando invece gli altri due legni dei malfattori crocefissi con lui.

Gesù non è morto come un martire santo, confortato dalla presenza di amici compassionevoli, ma è spirato confuso tra altri delinquenti che sono stati forzatamente suoi vicini. Questo messaggio di definitiva marginalità e irrilevanza, ci deve insegnare da dove passa davvero la salvezza.

SALMO

77 (78)

Sei tu, Signore, la nostra salvezza.

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. R

Quando li uccideva, lo cercavano
e tornavano a rivolgersi a lui,
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza. R

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.

Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore. R